



RIMBORSI ELETTORALI

Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

■ Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

STATUTO LAVORATORI

Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

■ Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegra nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.



DELEGHE

Referendum inutile Non cambia nulla

■ Il quesito sulle trattenute associative ammesso dalla Corte Costituzionale è il seguente: «Volete voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di irrisoluzione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote associative tramite gli enti previdenziali. La norma riguarda le associazioni di commercianti e artigiani. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.



Dal Zennaro/Ansa

E il Cavaliere resta in villa a godersi la «rosa d'oro»

«Il referendum? Roba di sinistra e radicali»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Oggi, giorno del Signore e del referendum, mentre svariati milioni di pelandroni vanno alle urne, un uomo lavorerà. Vi chiederete: ha scarpe da risalire? mucche da portare al pascolo? un campo da arare dopo essersi sceso? l'hanno legato alla sedia come l'Alfieri? Niente di così prosaico. Il Cavaliere - che di lui, e come ti sbagli, si tratta - si appresta a una giornata extra di fatica, sentite un po', in «difesa della libertà del nostro Paese». Cosa farà di preciso, al momento non si sa: potrebbe cantare l'Inno di Mameli, dibattere con Tajani, leggere ad alta voce l'editoriale del «Giornale», vedere «Gli Aristogatti» con Emilio Fede, ripassare le memorie di Casanova, cultore di un'attività «che in passato alcuni di noi hanno svolto con discreto successo». Ma alle urne no, ci vada Fini se gli va, quella specie di Omero sonnacchioso - il primo alleato della storia patria sfottuto in latino, «et Homerus aliquando dormit» - lui il naso fuori di casa non lo metterà, neanche se D'Alma dovesse minacciare di abbeverare Lulu alla fontanella di Arcore. Lavora, mica ha tempo da perdere, Silvio. Poi, si sa: a raccogliere le firme per i quesiti furono «sinistre e radicali», e pace al senatore Maccarini, che Fini sotto il sole di luglio praticamente accasò in un nuraghe sardo - «è ancora vestito da mamuthones con i campanacci», sghignazza un collega di partito - a Gasparri sistemato su un pedale a Riccione, a Urso piazzato su una gondola veneziana, tutti con l'ordine di riportare un tot di firme o di non ripresentarsi a via della Scrofa...

Però qualche supposizione sulla giornata berlusconiana di lavoro si può fare. Intanto, il nostro si godrà gli ultimi trionfi di Burago Molgora (Mi), dove ieri (è tutto vero) gli hanno assegnato la «Rosa d'oro» per l'impegno a favore del verde. Omaggio che ha ricambiato, secondo le agenzie, evidenziando «come il futuro del mondo del lavoro è rappresentato dall'agricoltura e dal florovivaismo»: pochi scherzi, se questo torna al governo fa ministro il giardiniere. E dunque, la sua domenica di fatica inizierà con una potatura alle «rose del buongoverno», manufatto floreale di sua creazione che ha già avuto modo di lodare dagli schermi di Retequattro. Del resto, nell'universo di Silvio il parco ha la sua importanza. Fu mamma Rosa a rivelare che il figliolo, sempre preso dalla pena per la minacciata libertà, la notte si alza e vaga tra fratte e rosetti, così che né un gufo né una civetta sfuggano al verbo moderato. Oggi è di centrale importanza, si capisce, lo studio della strategia per la futura campagna elettorale, sobriamente indicata come «il giudizio di Dio», praticamente l'Armagedon politica. Dopo «Azzurra», il traghetto



Padre Gianni Baget Bozzo e in alto Silvio Berlusconi

delle libertà, il Cavaliere ha annunciato un'altra iniziativa spettacolare. «Scoppio dalla voglia di dirvelo, ma non ve lo dico», ha fatto sapere, crudele, ai cronisti. Ma sarà davvero grandiosa: si mormora che, a confronto, «Mission to Mars» è una specie di passeggiata di salute. È il caso - se non si perde troppo tempo, che qui si lavora - di sentire una messa nella cappella di Arcore? Fossoro tutti i preti di soddisfazione come don Gianni Baget Bozzo al

consiglio nazionale! Com'è che disse il sant'uomo? «Berlusconi ha salvato anche la Chiesa! A pochi uomini l'Italia deve così tanto come a Berlusconi!». Altamente ispirato, davvero. Adulazione? «Le cose stanno così, e col cazzo che questa è adulazione...», vi direbbe (anzi: ha detto) il sacerdote (sicuramente) italo (e certamente) forzista.

Tra una cosa e l'altra si è fatta l'ora di pranzo. La pappa, pure per un liberale, è giusto compenso

I RILEVAMENTI

Così l'affluenza durante il giorno nella consultazione del '99

■ Fu pari al 49,6 per cento il quorum raggiunto il 18 aprile dello scorso anno nel referendum per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale per l'elezione della Camera che verrà riproposto anche domani insieme ad altri sei quesiti. Una cifra che portò all'annullamento del referendum e che corrispondeva ai cittadini recatisi effettivamente alle urne, mentre domani alcuni di coloro che si recheranno ai seggi potrebbero decidere di ritirare solo alcune schede, determinando così il raggiungimento del quorum o meno per alcuni quesiti sì e per altri no. Difficile sarà anche il raffronto tra l'affluenza registrata quest'anno durante la giornata e quella verificata lo scorso anno. Allora le rilevazioni furono infatti alle 11, alle 17 e infine alle 22, stavolta saranno una in più e in orari diversi: alle 12, alle 19, alle 21, 30 e alle 22. Fatte queste precisazioni, i dati dello scorso anno potranno comunque rappresentare un punto di riferimento. Così si può ricordare che il 18 aprile di un anno fa alle 11 avevano votato il 7,1 per cento degli elettori, mentre alle 17 il quorum si attestava sul 26,3 per cento degli aventi diritto. (Adnkronos)

IL CASO

Sondaggi vietati, «punito» Il Giornale

■ L'Autorità di garanzia per le comunicazioni ha inviato nel pomeriggio di ieri una richiesta immediata a «Il Giornale» di pubblicare, nell'edizione di domani, una notizia, con stessa evidenza tipografica e stesso rilievo, per informare i lettori di aver pubblicato, nell'edizione di ieri, un sondaggio sul quorum per il referendum vietato dall'art. 8 della legge sulla par condicio. Dopo la denuncia di Emma Bonino e Marco Pannella, l'Authority è immediatamente intervenuta e, dopo aver rilevato la violazione della legge n. 28 del 2000, quella sulla par condicio, che proibisce la pubblicazione di qualsiasi sondaggio a partire da 15 giorni prima della data fissata per le elezioni o i referendum per evitare possibili orientamenti politici o di voto, ha

aperto un procedimento nei confronti del quotidiano con l'obbligo, previsto dall'art. 10 della stessa legge, di una immediata «riparazione». Qualora il «Giornale» non dovesse rispettare questa sanzione scattarebbe immediatamente l'applicazione delle norme previste dalla legge 249 del '97, quella istitutiva dell'Authority di garanzia. In queste settimane l'Authority era già intervenuta per sanzionare analoghe infrazioni alla legge sui sondaggi elettorali commesse da altri quotidiani e settimanali che avevano sempre rispettato l'obbligo di procedere ad una «riparazione». Per quanto riguarda «Il Giornale» la «riparazione» deve essere pubblicata oggi, in quanto ultimo giorno utile. Nella denuncia presentata da Bonino e Pannella i leader radicali si riferiscono alla diffusione di «sondaggi sulla partecipazio-

zione dei cittadini al voto di domani, violando la legge, che lo vieta» e «senza nemmeno dare adeguatamente conto dei criteri con cui questi sondaggi sarebbero stati effettuati. Anche Mario Segni attacca il Giornale, accusandolo di «totale violazione della normativa sulla campagna elettorale che vieta di diffondere sondaggi sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici degli elettori». Il quotidiano milanese, prosegue, in una nota, il leader pattista, «pubblica oggi presunti risultati di sondaggi. Pur di indurre i cittadini a non votare il Giornale infrange apertamente la legge, e con lui i sondaggi che si sono prestati a questi giochetti. Poiché vogliamo che l'Italia sia uno Stato di diritto abbiamo fatto immediatamente denuncia al Garante».

alla fatica. Con giudizio, però - «sono ingrassato di otto chili», ha confessato il Cavaliere, e senza neanche un capello in più, sfiorando la tragedia estetica del tanto è largo, tanto è lungo -, e poi certe sue recenti metafore sembrano dettate più che dal prof. Tremonti dal cuoco Michele, tipo «si propongono arance e si ottengono cipolle» oppure «poi tutto finisce a tarallucci e vino» o anche «se fossimo tutti d'accordo come lo eravamo sul menu»: uno mette su chili solo a parlarne. Buttato giù un bocconcino, riecco Silvio tornare al lavoro, con tanti che perdono ancora tempo alle urne, ma sia chiaro, «nessuno può accusarmi di mancare di coerenza», e pazienza se qualcuno rimette in piazza ciò che disse nel '97, «credo che sia sbagliato non partecipare ai referendum in generale», si sa che questi mistificano, «il mio è stato un vero calvario» - e davvero inopinatamente non se ne fa cenno nel terzo se-

greto di Fatima. Solo lui sa quali e quanti patimenti deve attraversare un (sempre e in eterno) povero (metafora) leader del Polo! Sentite dalla sua viva voce cosa gli tocca fare, e compatite: «A Pavia, Lodi e Sondrio mi sono trovato a fare comizi, alle dieci di sera, per gente che lo stesso avrei avuto difficoltà a votare...», capito?, e li voleva far votare agli altri.

Vabbè, ridendo e scherzando si è fatta l'ora di chiamare Gianfranco. L'uomo di An oggi si è sistemato nella sua casa di Anzio: un po' di urne e un po' di mare, così Silvio magari comprende e non se la prende tanto. I due, con furberia volpina, hanno concordato una strepitosa

linea di condotta. Berlusconi, il 15 maggio: «Se non si dovesse raggiungere il quorum, coerenza vorrebbe che questo governo si dimettesse»; Fini, lo stesso giorno: «Il governo avrebbe molte difficoltà in caso di vittoria del sì... non c'è nesso tra la mancanza di quorum e la caduta del governo»; Berlusconi: «Sono di parere opposto»; Fini, il 17 maggio: «Se non si raggiunge il quorum per Amato ci sarà una sorta di delegittimazione e dovrà dimettersi»; Berlusconi: «Stiamo a casa per mandarli a casa»; Fini, definitivamente saggio il 19 maggio: «Se vinceranno i sì diremo: Amato vattene. Se, malaguratamente, non si dovesse raggiungere il quorum, diremo: vattene lo stesso. Una strategia geniale. Del resto, Silvio capisce che il povero Gianfranco non sa a chi dare il resto. E allora per giorni lascia l'ormai quieto alleato, e lasciandolo ferisce: «Ha raccolto le firme, non può smentirsi... Forza Italia è il parti-

to principale con un distacco di voti che è esattamente il doppio di quello di An... Fini è ormai costretto a sostenere questa posizione...». Ma è tutto un filare d'amore e d'accordo, sia chiaro: «Ci telefoniamo ogni giorno» - il tono pare quello di chi ordina la spesa.

Ecco, cala la sera, e certi scansafatiche ancora alle urne... Prima di ritirarsi, Silvio, persona cortese, saluta i collaboratori domestici - dopo il consiglio nazionale ci ha preso la mano, almeno a sentire il suo ex ministro prof. Martino, che vede nel partito «un'insaziabile cupidigia di servilismo». Poi il sonno del giusto (lavoratore). Ma nel cuore della notte, ad urne chiuse, ecco il pensiero della libertà in pericolo. Il sonno se ne va, una diretta al tiggua quattro non è possibile. Non resta che il parco. Stremato, il gufo, liberale refrattario, vede il pericolo e allerta rassegnato la civetta: «Bella, pure stanotte ci risiamo...».

AMBIENTE

A Palermo un ottavo quesito Si vota sul traffico

■ C'è un ottavo referendum oltre ai sette che si voteranno oggi, ma limitato agli elettori di Palermo e al quale potranno votare anche i bambini. Nel capoluogo siciliano è infatti prevista una consultazione sul traffico e la chiusura di una parte della città alle auto che inizierà domani, in coincidenza con le consultazioni referendarie, e durerà per i prossimi sette giorni. Si voterà nelle scuole su schede di colore diverso e, all'iniziativa promossa da Legambiente, potranno partecipare anche i bambini con più di sei anni, i 20 mila palermitani residenti all'estero e gli stranieri con regolare permesso di soggiorno. Il referendum anti-smog verrà sperimentato anche a Firenze con tutta probabilità in settembre. Non si tratterà comunque di un referendum a tutti gli effetti: Legambiente precisa infatti che non è ancora stato approvato l'emanamento di legge che consente l'indizione di referendum consultivi comunali senza passare attraverso gli statuti. (Adnkronos)

I PRECEDENTI

In votazione per la quarta volta una norma elettorale

■ Sono tre i precedenti referendum elettorali per i quali si è votato in Italia. Il 9 giugno 1991 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi sul referendum proposto da Mario Segni per l'eliminazione della preferenza multipla nelle elezioni alla Camera. I sì furono 26.922.176 (95,6 per cento). Il 62,5 per cento dei 47.140.354 aventi diritto si recò alle urne, ignorando gli inviti craxiani ad «andare al mare». Di nuovo il Corel di Mario Segni (Comitato per le riforme elettorali) promosse il referendum sull'abrogazione del sistema proporzionale per l'elezione di 238 dei 315 componenti del Senato. Il 18 aprile 1993 gli aventi diritto al voto erano 47.890.101, i votanti 36.879.669 (77%). Dopo la netta vittoria del «sì» (82,7%) il Parlamento cominciò subito a lavorare per trasformare il sistema elettorale in senso maggioritario uninominale. La riforma venne approvata nell'estate successiva e fu utilizzata per la prima volta nelle politiche del 1994. Il 18 aprile 1999 infine il referendum per l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale per la Camera fallì per pochissimo. La percentuale delle persone che si recarono alle urne fu solo del 49,6. (Ansa)

